

Editoriale

(Ri)tracciare utopia

A cura di Carla Danani¹

Quello che si era annunciato come il tempo del disincanto sembra essere approdato oggi a nuovi reincidentamenti. Forse perché davvero del racconto non si può fare a meno, l'epoca che si vuole della post verità vive anch'essa di nuove narrazioni, alle quali ci si affida con nostalgia regressiva o con malinconia rassegnata. Si è avvolti da una sorta di reincidentamento disincantato. Anche quando il reale non ha presa e il passato non conta, ci si scansa dall'orizzonte del futuro: raccontando tutt'al più a sé stessi – e lasciandosi raccontare – immagini di mondi che restano requisiti da pochi e alimentano rancori reali e frustrazioni solitarie.

In questo contesto, se da un lato si comprendono le ragioni dell'eclissarsi dell'intenzionalità utopica – troppo impegnativa la sua tensione alla trasformazione, nella quale non si crede più come responsabilità storica e sociale – dall'altro il suo rarefarsi urla come un pericolo.

Manca, utopia, come quel medio che si offre alla condivisione e a riconnettere presente e futuro – raccogliendo le consegne di un passato che pure non è più, ad accogliere il finito senza negarne le sporgenze, a dare ospitalità a infiniti che restano indominabili. Nell'orizzonte di un bene ospitale per ciascuno.

Le sue patologie sono note, ma non la smentiscono seppur la fiaccano: stanno nell'incapacità di essere pre-figurazione – per la pretesa di essere esito, come nella rinuncia a esserlo – per svalutazione di qualsiasi approdo. Sono nel rifugio nel sogno come nella violenza dell'imposizione. Sono malattie di disgiunzione che richiedono, perciò, abilità di ricucitura: tra presente e futuro, finito e infinito, qui e altrove. Utopia va forse intesa più come un verbo, che non un sostantivo. Sta nella messa in movimento che, trasformando lo stato di cose esistente, fa accadere un più-di-bene che non si pretende né definitivo né assoluto e, tuttavia, si arrischia nella responsabilità dell'evento. È un modo di intenzionare il reale che non lo lascia a sé stesso: lo impegna a un “più di bene”.

¹ Direttrice del C.I.S.U., Centro Interuniversitario di Studi sull'Utopia (Italia), con cui ha curato il corrente numero della rivista “Segni e Comprensione”.

Cercare le tracce di questo accadere – per riconoscerlo e dargli spazio e tempo – è già un atto intrinsecamente utopico: è stare al movimento. Ma non qualsiasi movimento. Si compie sulla traccia della rinuncia sia alla fuga sia all'imposizione, nella proposta di narrazioni plurali e variabili, immanentemente trascendenti e praticamente performative. È ciò che è impegnato a fare, in Italia, il Centro Interuniversitario di Studi Utopici – CISU – che raccoglie una quindicina di Atenei e da anni, con un respiro internazionale, approfondisce il tema con incessante piglio critico e teoretico, e ne propone l'attualità non solo scientifica ma in senso più ampio culturale e civile.

Questo numero della rivista “Segni e comprensione” raccoglie modi di riflessioni sul pensare utopico stesso, considerazioni sul presente in cui rinvenire occasioni di elaborazioni promettenti, magari rovesciando distopie rimaste nascoste, suggerisce temi, incontra autori con cui confrontarsi e prospettive teoriche da rileggere sempre di nuovo. Tracce di nuove prefigurazioni per narrazioni non mistificanti, in cui ritrovarsi per la costruzione del buon luogo che ancora non è. Si tratta di rimettere in gioco anche concetti del pensare e modelli di pratiche, per riuscire a cogliere una forza trasformativa che i critici di utopia non riescono a vedere. Oppure vogliono disinnescare.

Quali modi di pensiero si offrono a sostenere la sua spinta trasformativa. Quali autori ancora ci aiutano a pensarla, e a ripensarla? Quali esperienze custodiscono oggi quella latenza del possibile con cui lavora utopia? Nei cambiamenti in atto, come nei tentativi di resistenza, dove rintracciarla? E come?

Questa parte monografica articola i testi in tre sezioni: Modi, Autori, Temi.

La tripartizione segue il proporsi di diverse prospettive secondo cui viene affrontato il medesimo tema: vi sono saggi che trattano di utopia come specifica attitudine del pensiero di cui scandagliare le movenze; saggi che ricostruiscono il suo modo di prendere forma nella proposta di autori specifici, lasciandosi quindi guidare dalla densità di peculiari percorsi teorici; saggi che, infine, mettono alla prova la “postura” utopica immergendola in ambiti determinati dell'esperienza contemporanea – la città, il digitale, la normatività internazionale, il corpo, la musica. Il volume procede, così, dal confronto fondamentale, che si chiede cosa sia utopia, attraverso figure che ne hanno offerto e offrono l'incarnazione in diverse proposte teoriche, fino a declinazioni tematiche rispetto ad ambiti concreti.

Approcci. La prima parte raccoglie, quindi, i contributi che propongono una lente teorica per ripensare l'utopia come specifico modo di relazionarsi alla realtà. Apre la sezione il saggio di Francesco Totaro, *Tracce per l'utopia*, che individua nella forza trainante della dignità di ogni persona l'utopia concreta in grado di qualificare l'intreccio sistemico di popolo, potere e tecnologia, con cui oggi si devono fare i conti, allargando lo sguardo al rapporto tra l'umano e i viventi non umani e alla sua collocazione nel cosmo. Mario Lamorgese, in *Utopia, altrimenti speranza: tensionalità tra presente e possibile*, articola un'antropologia della tensione tra presente e possibile intrecciando utopia con immaginazione, speranza, simbolo e mostrandone insieme la fecondità e i rischi di degenerazione (rubricabili in evasione, ideologia, illusione). Gianmarco Bezzi propone dell'utopia, in *Una controlettura fenomenologica dell'utopia. Negatività, impossibilità e spazio dell'accadere*, una rilettura ermeneutica che la sottragga alla riduzione sia a progetto politico-razionale sia a genere letterario. La ridecrive invece, grazie al passaggio da una crono-topologia a una topo-cronologia, sulla scorta di Heidegger e di una rilettura di Fourier, come evento di impossibilità. Sul versante della fenomenologia trascendentale si muove Simone Santamato, *Coscienza interna del tempo e immaginazione utopica*, che rintraccia nella dialettica husserliana tra impressione originaria e protensione il fondamento di una temporalità bidirezionale e mutualmente direttiva, capace di dare consistenza fenomenologica all'aspettazione di un futuro migliore. Il contributo di Kevin Purkhauser, *Utopia as Adverb. On the Epistemic Conditions of Utopian Thought*, individua nella perdita del *Möglichkeitssinn* musiliano – l'equilibrio fecondo tra modello (che semplifica la complessità a vantaggio della gestibilità) e mito (che lascia aperte le contraddizioni perché siano sopportabili) – la ragione della crisi odierna del pensiero utopico, e propone di intendere l'utopia né come sostanza né come verbo ma come avverbio: come modalità di orientamento. Chiude la parte il contributo di Ulrich Arnswald, che riapre il caso fondativo, l'opera *Utopia* di Thomas More, in *(Re)tracing the Untraceable: Utopia as a Thought Experiment in the Form of Fictional Reality*, sostenendo che lo statuto di *Utopia* non sia quello di un progetto di riforma sociale, ma quello di un esperimento mentale, una parodia protetta capace di liberare l'immaginazione politica senza fornirne un modello da imitare.

Autori. La seconda parte segue, in successione storica, alcune figure nelle quali l'utopia ha trovato un'elaborazione originale. Caterina Demaria in *Morelly. Un auteur méconnu, qui doit être lu*, richiama l'attenzione su un autore forse poco noto ma decisivo, che nel *Code de la nature* (1755) presenta

una concezione della natura umana basata sull'uguaglianza, l'amore di sé e la dipendenza reciproca, da cui elabora un'utopia illuministica che anticipa temi e problemi centrali del pensiero politico moderno. Matilde Ferrucci, in *Utopianism Revisited with William James's Pluralism. From a Critique of the Realized Utopia to an Experimental Utopia*, mostra come il pragmatismo jamesiano possa fungere da antidoto al paradosso delle società occidentali contemporanee, che si credono guidate dalla ragione e disincantate ma vivono, in realtà, dentro un mero simulacro di mondo, e propone un riorientamento utopico fondato sull'apertura e sul pluralismo. Antonino Giannetto, in *Tra spirito e storia, Platone e Isaia: l'utopia "sporca" di Martin Buber*, mette a confronto l'utopia platonica – tendenzialmente deresponsabilizzante e impositiva – con quella isaiana, intesa come appello dialogico, per ricostruire la categoria buberiana di un'utopia priva di teleologia ma animata dal desiderio di giustizia universale. Sofia Sorokina porta l'attenzione su un pensatore georgiano in *What's the Common of Utopia? To Merab Mamardashvili's Personal Utopia*, distinguendo u-topia (non-luogo) ed eu-topia (buon luogo) per mostrare come la nozione mamardashviliana di "utopia personale" (*lichnaya utopia*), che riprende riflessioni di Jean-Luc Nancy, permetta di uscire dall'alternativa tra un pensiero dell'individualità incapace di pensare la condivisione e di una comunanza senza pluralità. Irene Vasai ricostruisce, in *Stratificazioni temporali e utopia concreta nel pensiero di Ernst Bloch*, i tre momenti chiave della non-contemporaneità, dell'ontologia del non-essere-ancora e della storia come *multiversum*, mostrando come l'utopia concreta blochiana tenga insieme desiderio e prassi storico-materiale. Matteo Cavalleri indaga, in *Agli inizi e al tramonto della politica. Utopia, realismo e profezia nel pensiero di Mario Tronti*, la compostibilità fra utopia e realismo nel pensiero trontiano, assumendo la teoria abensouriana delle *utopiques* come chiave per seguirne il percorso dalla costellazione Machiavelli/More fino allo spostamento del registro utopico nel campo della profezia. La relazione tra realismo-utopia-profezia emerge, nella teoria politica della storia trontiana, come tensione produttiva da riattivare per non consegnare il futuro nelle mani del presente. Chiude questa sezione Linda D'Angelo con *Timothy Morton: la Dark Ecology come progetto utopico*, che presenta l'ecologia *dark* di Morton – fondata sul godimento più che sull'austerità – come rovesciamento utopico del cinismo da un lato e del senso di colpa dall'altro, propri dell'ambientalismo tradizionale.

Temì. La terza sezione raccoglie i saggi che interrogano, attraverso la lente utopica, specifici ambiti dell'esperienza contemporanea. Riccardo

Finocchi apre con *L'utopia di un'alfabetizzazione diffusa*, che legge il processo incompiuto di alfabetizzazione in Italia – confermato dal confronto tra i dati OCSE-PIAAC 2013 e 2024 – come un'utopia politica e istituzionale ancora da realizzare. Russo, in *Éthos della vita urbana: tracce di utopia per una sostenibilità relazionale*, analizza la crisi dell'abitare urbano contemporaneo come sradicamento esistenziale e propone la “sostenibilità relazionale” – fondata su cura, reciprocità e ‘luoghi terzi’ – come utopia critico-normativa capace di ricostruire il tessuto sociale delle città. Giovanna Costanzo, in *'Ricucire il futuro': per una utopia sostenibile dell'intelligenza artificiale*, intreccia la lettura di Floridi sulla quarta rivoluzione con la riflessione di Ágnes Heller sull'immaginazione come forma di resistenza; legge l'“inquinamento digitale” come campo di nuove disuguaglianze e l'utopia sostenibile come pratica trasformativa e responsabilità generazionale. Lorenzo Miozzo, in *L'utopia del gioco. Per una difesa del diritto internazionale a partire da Johan Huizinga e Virgilio Melchiorre*, intende mostrare come un'autentica coscienza ludica custodisca già un'intenzionalità utopica, da attualizzare oggi a difesa di un diritto internazionale sempre più messo in discussione. Gigla Gonashvili, in *Retracing the Utopian Flesh: Phenomenology, Pro-aesthetics, and the Transformative Body from Blade Runner to Alien: Earth*, sviluppa – sulla scorta di Kant, Husserl, Merleau-Ponty e Foucault – il concetto di pro-estetica ripensando il corpo come punto-zero costitutivamente incompiuto dell'utopia e si rivolge all'immaginazione fantascientifica cinematografica di *Blade Runner* di Ridley Scott ed *Alien: Earth* di Noah Hawley's. Segue il testo di Kasper Essers, *Acid Utopianism: Mark Fisher, Ernst Bloch & Oneohtrix Point Never*, che fa dialogare il principio speranza blochiano con il comunismo acido di Fisher attraverso l'analisi dell'album *Again* di Oneohtrix Point Never (Daniel Lopatin), interrogando la capacità della musica di attivare potenziali di futuro. Carla Danani chiude la sezione con *Rethinking Inclusion through Utopia: Critique and Project*, che mette a tema l'inclusione nella prospettiva dell'intenzionalità utopica e insieme offre contorni a questa alla luce di quella. A partire dalla costitutiva relazionalità ontologica dell'umano, il saggio individua le condizioni di giustizia – la non strumentalità dell'inclusione rispetto a fini estrinseci e il riconoscimento dell'altro come fine in sé – quali criteri critici e costruttivi per un'inclusione autenticamente trasformativa, nel segno dell'utopia.

Per il percorso proposto al lettore da questa sezione tematica, quindi, *(Ri)tracciare utopia* non significa disegnarne i confini, ma scovarne le tracce, tenerne aperta la concreta promessa e continuarne la pratica: un esercizio nel

segno della responsabilità critica e costruttiva per il buon luogo che ancora non è.

(Re)tracing Utopia
edited by Carla Danani

What was heralded as a time of disenchantment seems to have given way to a new enchantment. Perhaps because we cannot really do without stories, the supposedly post-truth era also thrives on new narratives, which we embrace with either regressive nostalgia or resigned melancholy. We are enveloped in a sort of disenchanted re-enchantment. Even when reality has no grasp and the past does not matter, we shy away from the horizon of the future: telling ourselves at most – and allowing ourselves to be told – images of worlds that remain the preserve of the few and fuel real resentment and solitary frustrations.

In this context, while on the one hand we understand the reasons for the eclipse of utopian intentionality – its drive for transformation, in which we no longer believe as a historical and social responsibility, is too demanding – on the other hand, its rarefaction screams like a danger.

Utopia is missing, as that medium that offers itself to sharing and reconnecting the present and the future – gathering the lessons of a past that is no longer there, welcoming the finite without denying its protrusions, giving hospitality to infinities that remain indomitable. Within horizons of some good that is welcoming to all.

Its pathologies are well known, but they do not disprove it, even if they weaken it: they lie in its inability to be pre-figuration – due to its claim to be an outcome, as in its renunciation of being one – due to the devaluation of any landing place. They are in the refuge of the dream just as they are in the violence of imposition. These are diseases of disjunction that therefore require the ability to mend: between present and future, finite and infinite, here and elsewhere. Utopia should perhaps be understood more as a verb than a noun: it lies in setting things in motion which, by transforming the existing state of affairs, brings about a greater good that is neither definitive nor absolute and yet risks the responsibility of the event. It is a way of engaging with reality that actively guides it toward achieving a greater good.

Seeking the traces of this occurrence – in order to recognise it and give it space and time – is already an intrinsically utopian act: It's about keeping up with the movement. But not just any movement. It is therefore undertaken in the footsteps of renouncing both escape and imposition, in the proposal of plural and variable narratives, immanently transcendent and practically performative. This is precisely the commitment of the Inter-University Centre for Utopian Studies (CISU) in Italy. Bringing together around fifteen

universities, in an international perspective it has for years not only been exploring the subject in depth with a persistent critical and theoretical approach, but has also been highlighting its relevance not only in scientific terms but also, more broadly, in cultural and civic terms.

This issue of the journal *Segni e comprensione* brings together theoretical reflections on utopian thinking itself, suggests considerations on the present in which to discover opportunities for promising new directions – perhaps by overturning hidden dystopias, and discusses authors with whom to engage once again. It is also a question of bringing concepts for thinking and models of practice back into play, in order to grasp a transformative force that critics of utopia fail to see.

What ways of thinking are available to support utopian transformative drive? Which authors still help us to think about it, and to rethink it? What experiences today embody the latent potential with which utopia works? In the changes currently taking place, as well as in attempts at resistance, where can we find it? And how?

This monographic section organises the texts into three parts: Modes, Authors, Themes. This tripartite framework delineates various perspectives through which the identical theme is examined: there are essays that consider utopia as a particular mode of thought, warranting thorough analysis of its dynamics; essays that reconstruct how it takes shape in the arguments of specific authors, thus allowing the reader to be guided by the richness of distinctive theoretical trajectories; and, finally, essays that put the utopian ‘stance’ to the test by immersing it in specific spheres of contemporary experience – the city, the digital realm, international law, the body and music. The volume thus proceeds from the fundamental question about what utopia is, through figures who have proposed and continue to propose its incarnation in various theoretical frameworks, to thematic explorations within concrete spheres.

Approaches. The first part brings together contributions that propose a theoretical lens for rethinking utopia as a distinct mode of relating to reality. The section opens with Francesco Totaro’s essay *Tracce per l’utopia*, which identifies the driving force of every person’s dignity as the concrete utopia capable of qualifying the systemic interweaving of people, power, and technology that we must reckon with today, while broadening the perspective to encompass the relationship between human and non-human living beings and their place in the cosmos. Mario Lamorgese, in *Utopia, altrimenti speranza: tensionalità tra presente e possibile*, articulates an anthropology of tension between present and possible, interweaving utopia with imagination,

hope, and symbol, and showing at once its fecundity and the risks of degeneration — classifiable as escapism, ideology, and illusion. Gianmarco Bezzi, in *Una contro-lettura fenomenologica dell'utopia. Negatività, impossibilità e spazio dell'accadere*, offers a hermeneutic rereading of utopia that rescues it from reduction either to a rational-political project or to a literary genre. Drawing on Heidegger and a rereading of Fourier, he redescribes it — through a shift from chrono-topology to topo-chronology — as an event of impossibility. Simone Santamato moves within transcendental phenomenology in *Coscienza interna del tempo e immaginazione utopica*, tracing in the Husserlian dialectic between primal impression and protention the foundation of a bidirectional, mutually directive temporality capable of lending phenomenological substance to the anticipation of a better future. Kevin Purkhauser's contribution, *Utopia as Adverb. On the Epistemic Conditions of Utopian Thought*, locates the reason for the contemporary crisis of utopian thought in the loss of the Musilian *Möglichkeitssinn* — the fertile equilibrium between model (which simplifies complexity for the sake of manageability) and myth (which holds contradictions open so they may be endured) — and proposes understanding utopia neither as substance nor as verb, but as adverb: as a mode of orientation. The section closes with Ulrich Arnswald's contribution, *(Re)tracing the Untraceable: Utopia as a Thought Experiment in the Form of Fictional Reality*, which reopens the founding case — Thomas More's Utopia — arguing that the status of Utopia is not that of a social reform project, but that of a thought experiment: a protected parody capable of liberating political imagination without furnishing a model to be imitated.

Authors. The second section, arranged in historical succession, reviews several figures who contributed original elaborations to utopia. Caterina Demaria, in *Morelly. Un auteur méconnu, qui doit être lu*, considers an often overlooked author, Morelly, who in his *Code de la nature* (1755), offers a conception of human nature founded on equality, self-love, and mutual dependence. From this, he develops an Enlightenment utopia that foreshadows key themes and issues in modern political thought. Matilde Ferrucci, in *Utopianism Revisited with William James's Pluralism. From a Critique of the Realized Utopia to an Experimental Utopia*, demonstrates how Jamesian pragmatism can function as an antidote to the paradox facing contemporary Western societies. Such societies perceive themselves as disenchanted and rationally guided but, in reality, dwell within a mere simulacrum of the world. Following James, Ferrucci advocates for a utopian reorientation rooted in openness and pluralism. Antonino Giannetto, in *Tra*

spirito e storia, Platone e Isaia: l'utopia "sporca" di Martin Buber, contrasts Platonic utopia, which tends toward irresponsibility and imposition, with Isaian utopia, understood as a dialogical appeal. His aim is to reconstruct Buber's concept of a utopia devoid of teleology yet driven by the desire for universal justice. Sofia Sorokina focuses on a Georgian thinker in *What's the Common of Utopia? To Merab Mamardashvili's Personal Utopia*, distinguishing between u-topia (non-place) and eu-topia (good place). She illustrates how Mamardashvili's notion of "personal utopia" (*lichnaya utopia*), drawing from Jean-Luc Nancy's reflections, facilitates moving beyond the alternative between a thought of individuality incapable of conceiving sharing, and a shared commonality without plurality. Irene Vasai, in *Stratificazioni temporali e utopia concreta nel pensiero di Ernst Bloch*, reconstructs three Blochian key moments: non-synchronism, the ontology of not-yet-being, and history as a multiversum. She shows how Bloch's concrete utopia integrates desire with a historical-material praxis. Matteo Cavalleri, in *Agli inizi e al tramonto della politica. Utopia, realismo e profezia nel pensiero di Mario Tronti*, explores the tension between utopia and realism within Tronti's thought. This analysis employs Abensour's theory of *utopiques* to trace a trajectory from the Machiavelli/More constellation to the shift of the utopian register into the realm of prophecy. The interactions of realism, utopia, and prophecy are central to Tronti's political theory of history, emphasising the importance of resisting the surrender of the future to the present's control. The section concludes with Linda D'Angelo's *Timothy Morton: la Dark Ecology come progetto utopico*, which presents Morton's dark ecology – rooted in enjoyment rather than austerity – as a utopian reversal of the cynicism and guilt common to traditional environmentalism.

Themes. The third section brings together essays that scrutinize, through a utopian perspective, specific domains of contemporary experience. Riccardo Finocchi inaugurates this segment with *L'utopia di un'alfabetizzazione diffusa*, which interprets the ongoing process of literacy in Italy – corroborated by the comparison between OECD-PIAAC data from 2013 and 2024 – as a political and institutional utopia yet to be actualized. Russo, in *Éthos della vita urbana: tracce di utopia per una sostenibilità relazionale*, analyses the crisis of modern urban dwelling as existential uprooting and advocates for 'relational sustainability', rooted in care, reciprocity, and 'third places,' as a critical-normative utopia capable of reconstructing the social fabric of cities. Giovanna Costanzo, in *'Ricucire il futuro': per una utopia dell'intelligenza artificiale*, integrates Floridi's interpretation of the fourth revolution with Agnes Heller's reflections on

imagination as a form of resistance; she reads digital pollution as an arena of emerging inequalities and regards ‘sustainable utopia’ as a transformative practice and generational responsibility. Lorenzo Miozzo, in *L’utopia del gioco. Per una difesa del diritto internazionale a partire da Johan Huizinga e Virgilio Melchiorre*, endeavours to demonstrate how a genuine ludic consciousness inherently contains utopian intentionality, which ought to be actualized today in the defence of international law, currently facing increasing challenge. Gigla Gonashvili, in *Retracing the Utopian Flesh: Phenomenology, Pro-aesthetics, and the Transformative Body from Blade Runner to Alien: Earth*, develops – drawing upon Kant, Husserl, Merleau-Ponty, and Foucault – the notion of pro-aesthetics, reimagining the body as the constitutively incomplete zero-point of utopia, and explores the science-fiction imagination of Ridley Scott’s *Blade Runner* and Noah Hawley’s *Alien: Earth*. Kasper Essers presents *Acid Utopianism: Mark Fisher, Ernst Bloch & Oneohtrix Point Never*, fostering a dialogue between Bloch’s principle of hope and Fisher’s acid communism through an analysis of Oneohtrix Point Never’s (Daniel Lopatin) album *Again*, highlighting the potential of music in shaping future visions. Carla Danani closes the section with *Rethinking Inclusion through Utopia: Critique and Project*, which brings inclusion into focus from the perspective of utopian intentionality, while also framing this perspective within the context of inclusion. Based on the constitutive ontological relationality of the human being, the essay delineates the conditions for justice – notably, the non-instrumentality of inclusion for extrinsic purposes and the recognition of others as ends in themselves – as critical and constructive criteria for genuinely transformative inclusion, aligned with the ideals of utopia.

For the journey that this thematic section provides to the reader, *(Re)tracing utopia* does not involve delineating its boundaries but rather uncovering the traces of it, keeping its tangible promise open and continuing its practice: an exercise characterized by critical and constructive responsibility for the good place that is not yet.

